

Intervista **Fabio Melilli**

«Si è sospeso dal Pd per le mie richieste»

Fabio Melilli, sulla sua sfiducia da segretario regionale del Pd grava anche l'accusa, dell'area Civati, di non aver detto nulla sul caso di Stefano. Perché questa ritrosia?

«Sulla vicenda di Di Stefano non c'è stata alcuna dichiarazione né del partito romano né di quello nazionale. Ma sono stato io a chiamarlo, in accordo con il vicesegretario Guerini, per chiedergli di sospendersi dal partito».

Dove Di Stefano pesava molto. A marzo è riuscito a imporle il nome della presidente del Pd, che non aveva i requisiti per essere eletta, a luglio lo ha nominato coordinatore della sua segreteria. Da dove proveniva tutta questa forza?

«Di Stefano, ex assessore regionale e già candidato alle primarie del Pd, ha una rete di consensi al pari di altri esponenti del nostro partito. E ha rivendicato come altri uno spazio politico».

Con lei ha usato metodi "forti" per avere posizioni di potere?

«No, perché l'intesa della rappresentanza all'interno degli organismi con chi mi ha sostenuto alle primarie è un fatto normale in

tutti i congressi».

Nel Pd c'è un problema di selezione della classe dirigente?

«C'è in tutti i partiti e ha ragione il procuratore Giuseppe Pignatone quando ci ricorda che non può essere la magistratura a selezionare la classe politica. Credo che i fatti che ciclicamente si ripetono nel nostro partito hanno bisogno di rigore e di scelte forti non soltanto rispetto ai dirigenti ma anche nella scelta dei manager pubblici».

Nel 2013 Di Stefano diventò parlamentare grazie alla Leonori che andò a fare l'assessore, dimettendosi da deputata. Come andarono le trattative?

«Di Stefano si candidò alle primarie risultando il primo dei non eletti, e questo ci riporta alla domanda precedente. All'epoca peraltro non rivestivo alcun incarico di partito, il quesito andrebbe posto a chi governava il Pd in quel tempo. Conoscendo il sindaco Marino non mi pare una persona che possa subire condizionamenti».

Resta il fatto che il caso Di Stefano rischia di costarle caro.

«La mozione di sfiducia, che riporta le firme anche di qualche amico di Di Stefano, nasce per altri motivi. Non permetto a nessuno di usare nei miei confronti questo argomento, soprattutto da parte di chi, a differenza mia, calca le scene del partito romano da molti anni. La verità è che nel Pd Lazio c'è un problema politico».

Cioè?

«Alcuni esponenti capitolini vogliono una nuova maggioranza e quindi un altro segretario, per ripetere magari lo stesso schema con il Pd di Roma».

Ma si dimetterà o si farà sfiduciare?

«Ci sono due proposte: da un lato la sfiducia, dall'altro la mia possibilità di dar vita a una gestione unitaria coinvolgendo tutti, area Civati compresa, smettendo di occuparci delle nostre questioni interne che interessano a pochi. Riconosco la sovranità dell'assemblea che deciderà se votare la sfiducia, e ritornare alle primarie, o iniziare un percorso nuovo che non riguarda **Melilli** ma tutto il partito».

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGRETARIO REGIONALE DEI DEM: «SERVE RIGORE NELLA SCELTA DI DIRIGENTI E MANAGER PUBBLICI»



Il segretario regionale del Pd, **Fabio Melilli**

